

Ion Budai-Deleanu

*La Zingareide*

*Prologo*

Se avessero compreso anche altri popoli europei il valore dell'eloquenza e la dolcezza armonicamente ordinata delle parole, ovvero la retorica e la poesia, come avevano capito i greci e i romani, oh quanti eroi famosi sarebbero nati fra i barbari, o finanche fra coloro che si dicevano selvaggi, ma essendo priva la loro stirpe di uomini illuminati anche allora quando vissero un Omero e un Virgilio, di eterna dimenticanza sono stati ricoperti. E ci sarebbero stati Ettore, nobile sostegno di Troia, e Achille, forza e argine dei greci, se non fosse nato il cantore Omero?

Dunque, nel leggere le vite dei famosi eroi greci e romani ci meravigliamo non del fatto che la Grecia e Roma siano state le sole a poter partorire nobili uomini e cavalieri illuminati, bensì del fatto che la Grecia e Roma abbiano educato uomini così perfetti nell'arte dell'ornamento e dell'eloquenza. I quali uomini con l'eleganza e la grazia della loro scrittura hanno saputo tanto abbellire i loro eroi, che noi oggi, non conoscendone altri simili, ci stupiamo della loro grande sensibilità, intelligenza, audacia e delle loro altre virtù e neppure prendiamo in considerazione il fatto che ciò dipende in gran parte dallo scrittore.

Riprendendo il filo della storia del nostro popolo rumeno, da quando si è stabilito in Dacia, quanti e quali uomini, eccellenti in ogni sorta di virtù, avremmo potuto conoscere oggi, se di quando in quando ci fossero stati fra i rumeni uomini che scrivendone la vita con tratto sapiente ne avessero ornato le gesta e innalzandoli per la loro nobiltà li avessero tramandati ai futuri discendenti. In assenza di autori di tal fatta, adesso tutte quelle persone illuminate, da tempo immemore, la coltre dell'oblio li ha ricoperto. Pochi raggi della loro grandezza, di cui rifulgevano in vita, sono riusciti a giungere fino a noi.

E dove troviamo nella storia un eroe simile a Ștefan, principe della Moldavia, o a Mihai, principe della Muntenia, ai quali è mancato solo un Omero per primeggiare su tutti gli eroi.

Dopo che in me sono divampate scintille del celeste fuoco delle muse, sarei stato felice di cantare almeno uno di quegli eroi dianzi citati, ma, sapendo che un tal genere di poesia, chiamata epica, vuole un poeta rifinito e una lingua ben cesellata, sarebbe stato sconsiderato cantare gesta eroiche, ancor di più quando io stesso non avevo fiducia nelle mie forze e l'insufficienza della lingua del tutto mi scoraggiava.

Malgrado ciò, essendo stato rapito dal desiderio di cantare qualcosa, ho creato questa composizione poetica, o per meglio dire questo *trastullo*, volendo formare e introdurre un nuovo gusto della poesia rumena, e poi perché in questo modo esperienze iniziali più gradevoli ammaestrino i vostri giovani amanti della lingua a esplorare le più alte e nascoste selve del Parnaso, dove vivono le muse di Omero e Virgilio!

A dire il vero, io volli precipitarmi in un battibaleno proprio sulla vetta di questo monte, dov'è il tempio delle muse, per forgiarmi nell'armonia del loro celeste verso. Ma invano! – caddi anch'io come tanti altri e caddi proprio in uno stagno dove udii solo il canto delle rane!

Per questo, fino a un'altra occasione, quando mi capiterà di bere alla fonte delle immacolate sorelle, accogli, caro lettore, con benevolenza questa creazione!... e valuta con magnanimità, tenendo sempre a mente che l'acqua di stagno giammai è limpida come quella di fonte.

*Leonachi Dianeu*

(Ion Budai-Deleanu, *Țiganiada*, in G. Ivașcu (ed.), *Din istoria teoriei și a criticii literare românești*, I, 1812-1866, EDP, București, 1967, pp. 81-82)